

Ecce ogni Domenica: costa
per Udine enne lire 14.
anticipato; fuori lire 16.

Per associarsi basta dirigersi
alla Redazione o ai
Librai incaricati.

L'ALCHIMISTA

Lettere a gruppi franchi;
i reclami gazzette con let-
tera aperta senza astrac-
zione. — Le inserzioni di
avvisi cent. 15 per linea, e
di articoli comunicati c. 30.

Num. 44.

28 Ottobre 1855.

Anno VI.

ECONOMIA PUBBLICA

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PER L'UNIFORMITÀ DELLE MONETE, PESI E MISURE.

Contemporaneamente all' adunarsi a Parigi di un congresso di Statistica, si è ancora costituita un' Associazione internazionale avente in mira di introdurre ovunque un uniforme ed eguale sistema di monete, pesi e misure. L' argomento è vitalissimo e l' Europa non può che far voti perché gli sforzi dell' Associazione internazionale sortano un brillante risultamento.

Le attivate comunicazioni celerissime fra nazioni e nazioni, e quelle che tutto giorno vanno aprendosi, hanno nel continente europeo quasi annullate le distanze in tale modo da stringere e raddoppiare i legami di un paese con l' altro in ogni specie di relazioni e specialmente in quelle derivanti dal commercio. In tale stato di cose l' isolamento ogni di più si rende chimerico, mentre ingigantisce fra gli altri bisogni quello di uniformare le unità di valutazione che sono il linguaggio commerciale. L' ineguaglianza di esse unità di misura è dannosissima; ed infatti quanto mai grandi sono i dispendii nelle esportazioni ed altre operazioni commerciali per le riduzioni di misure e cambi di moneta? quanto imbrogliati e lunghi i calcoli per la traduzione di esse misure? sia pure decimale il vostro sistema; ma se non ha rapporto esatto con altro la comparazione vi riuscirà sempre lunga, confusa e spesso inesatta.

Sono certo che l' associazione parigina promoverà l' adozione generale del sistema metrico, il più bello, il più esatto, ed il più ragionato fra tutti i sistemi decimali attualmente in uso. Il sistema metrico, una delle moltissime gloriose invenzioni del genio italiano, è siffattamente organizzato che in ogni misura oltre l' eguale conteggio decimale troviamo una stessa origine, una stessa base che è il metro: il chilogramma, il litro, il franco ec. ec. hanno rapporto col metro. Ognuno che abbia la minima nozione metrologica riconoscerà la verità dell' asserto.

L' Italia reclama una tale riforma, la quale dovrà esser radioale per guisa che estingua le antiche e ridicole misure, ed introduca il sistema metrico universale. I Governi però di Piemonte, di Lombardia e dei Ducati di tal necessità furono

penetrati, e già da qualche tempo adottarono per misura lineare il metro, e come moneta la lira italiana equivalente esattamente al franco francese. Non restano che la Toscana, gli Stati della Chiesa e le Due Sicilie con una quantità infinita di unità di valutazione, alcune delle quali, è vero, decimali, ma incomodissime per la comparazione fra loro e con le misure degli altri paesi. I nostri antichi amavano l' isolamento non solo fra una nazione e l' altra ma fra comune e comune; per cui ognuno nei suoi privilegi aveva le proprie misure; ma oggi giorno, il ripeto, l' isolamento è una chimera. Il vapore ed il fluido elettrico hanno non soli affranti i ruderi del municipalismo, ma hanno quasi distrutti i confini fra un paese e l' altro, legandolo fra loro ed accomunandone le ricchezze, i bisogni e le speranze. Le condizioni dell' umana società sono tali che sarebbe suicida quella nazione che non si uniformasse a quanto fanno le altre e tendesse a segregarsi da lor. Una voce che si elevi nelle fredde regioni scandinave, l' elettricismo la ripete alla dolce Napoli, alla gaia Parigi, alla popolosa Londra contemporaneamente, e così pure un' invenzione scientifica ed industriale fatta in un paese si rende necessariamente attuabile ovunque. L' impossibilità dello isolamento giustifica la necessità delle comunicazioni, e queste perché siano dirette e spedite debbono avere eliminate le difficoltà tutte che si parano innanzi: fra tali difficoltà non ultima al certo è la molteplicità e diversità dei sistemi di misure.

Con tutto ciò intendeva concludere che l' adozione di un sistema generale di misure per tutta l' Europa, e potendo, per tutto il mondo, diviene ogni di più evidente. L' argomento è vitalissimo; voglio sperare che il giornalismo noterà e propagherà le deliberazioni dell' Associazione internazionale, cooperando con ogni posso all' ultimo scopo che dessa si propone. Trattasi di combattere pregiudizi inveterati e di togliere le difficoltà derivate dagli usi di molti secoli; e quindi l' opera degli uomini della scienza e la volontà dei Governi non basteranno all' uopo se l' idea di siffatta riforma non diventa popolare. Perciò il giornalismo non si stancherà di alzare la voce per assicurare a tale verità economica il trionfo, e volontieri ritoccherà un argomento di cotanta importanza per la società contemporanea, e per i supremi interessi della società futura.

COSE FRIULANE

MINIERA DI MERCURIO PRESSO CIVIDALE DEL FRIULI

Il Friuli, questa estesissima fra le Venete Province, nella sua parte più settentrionale è occupata dai monti talvolta elevatissimi delle Alpi Giulie. Nel Distretto di Cividale, ch'è il più settentrionale ed orientale della Provincia, le nude vette delle Alpi non si lasciano scorgere che in distanza, ed i monti rivestiti di ricchi pascoli o di boschi cedui vengono mano mano degradando in ameni poggii coperti da vigne o da feraci campi, finché quasi insensibilmente con leggiere protuberanze fanno passaggio alla pianura. In una di queste appena sensibili protuberanze, ultimi indizi del potente sforzo di un lontano centro di dislocamento, tre miglia circa dell'antico Foroglio, non lungi dal piccolo Villaggio di Spessa, nel sito chiamato Poloneto, o come vogliono gli antiquari Apollinetto, da un tempio che si voleva dedicato ad Apollo, veniva scoperta non ha guari una miniera di Mercurio.

Ai primi indizi dell'esistenza del minerale furono fatti eseguire dal Proprietario alcuni scavi di assaggio. Ma la direzione degli strati portava i lavori sotto una casa colonica, e furono sospesi dopo essersi approfondati due o tre metri sopra 12, o 15 di lunghezza e due di larghezza.

La collinetta che si eleva di pochi metri sul suolo circostante, con una circonferenza di qualche centinaio di metri, dista circa 100 metri dalle colline alquanto più elevate, ed è formata da straterelli inclinati circa 45° dal Nord al Sud, sottili composti di una arenaria quarzoso - calcare, fragile, di colore giallo d'oca. Questi strati arenacei alterano con straterelli altri di marna calcare, altri d'argilla cinereo - turchinica. In quest'argilla, resa molle per qualche filtrazione d'acqua, e nelle marna si trovano sparsi innumerevoli globetti di mercurio metallico, i quali al minimo tocco si raccolgono in gocce che scolano dalle numerosissime fessure della roccia marnosa ed arenacea alquanto più resistente. Di quando a quando, al sollevarsi di qualche piccolo masso, si trova nella risultante cavità raccolto il metallo in copia bastante considerabile per poterlo con facilità raccogliere, ed in tal modo a quest'ora ne furono già raccolte circa 50 libbre.

I lavori fatti sul luogo troppo meschini, e la mancanza totale di fossili in questa e nelle circostanti colline non mi permisero di determinare immediatamente la posizione geologica di questa miniera. Ma esaminando attentamente in una delle più vicine colline gli elementi degli strati posti a nudo dalla erosione di un ruscello, e la identica direzione ed inclinazione degli strati, ho potuto accertarmi ch'essi non sono che parti di un medesimo terreno.

Le marna calcari con argilla, perfettamente

somiglianti a quelle di Poloneto si lasciano vedere a nudo in molte altre località dei colli e monti circostanti, ove alternano con un'arenaria calcare, molto tenace di colore grigio, a grana più o meno grossa talvolta grossissima. In una rapida escursione fatta ai primi del passato Giugno in compagnia del Cav. A. de - Zigno, lungo la Valle del Natisone, nei Monti che stanno sopra Cividale fino a S. Pietro, abbiamo potuto determinare senza esitazione che quell'arenaria appartiene al *Calcare Ippuritico* e precisamente al *Turonien* di D'Orbigny. Gli avanzi fossili sono rari ed imperfetti, anzi non si possono scorgere che frantumi incastrati, come gli altri elementi rotondi, nella roccia arenacea. Tali avanzi poterono tuttavia essere determinati dal dotto Cavaliere come pezzi di *Rudiste di Radioliti*, e di *Ippuriti*.

Tale arenaria ippuritica occupa in questa parte delle Alpi giulie una grande estensione ed ha una potenza considerevole. Solo più all'occidente presso la valle del Torre verso Altimis, essa cambia d'aspetto divenendo calcare bianco come quello del Bellunese e del Vicentino. Gli strati inferiori dell'arenaria sono formati da elementi molto minuti, i superiori da elementi più grossi, e talvolta tanto da presentare l'aspetto di una vera puddinga. Al di sopra di questa puddinga trovansi comunemente le marna prive di fossili ed analoghe affatto a quelle ove fu scoperto il Mercurio, e spesso ricoperte da nuovi strati di arenaria calcare simile a quella degli strati inferiori, ma che nei letti più superficiali fa passaggio ad una marna arenacea, più o meno dura con molte pagliuzze di mica, di struttura fissile e di colore grigio-ceruleo che per l'azione dell'acqua e dell'aria atmosferica si colora in giallo d'oca.

Nell'interno di questa marna micacea indurata trovansi molte briciole di vegetali carbonizzati, ma tanto la loro massa, quanto le impressioni che lasciano mancano di caratteri che permettono di determinarli. Una roccia identica, colte stesse briciole carbonose, trovasi anche nei colli più meridionali di Brazzano, di Cormons, nel bacino di Trieste ed in molte altre località.

Se a Poloneto la marna e l'arenaria marnosa micacea indurata sono superficiali, a Brazzano, che dista circa sei miglio, essa è ricoperta da un calcare grossolano tramezzato da straterelli della grossezza variabile da 4 - 20 centimetri, composti quasi unicamente da Nummuli con qualche *Cerithium* ed ove si trovano abbastanza numerosi gli avanzi di molti Polipat (*Turbinolia*, *Astrea*, *Millepora*, *Cellepora*, etc.). Nei colli di Brazzano e di Cormons la stratificazione del calcare grossolano con Nummuli, Gasteropodi e Radiarii, evidentemente Terziario inferiore, è discordante dalla stratificazione del sottostante calcare arenaceo con avanzi di vegetali. Ma, come ho già detto, queste arenarie marnose micacee con avanzi di vegetali sono in condizione colle arenarie

ipurifiche alternati colle marne; sicchè il terreno nel quale trovasi il deposito di Mercurio nativo devesi ritenere, senza tema di errare, come appartenente ai membri più superficiali della formazione secondaria.

I pochi lavori d'assaggio finora eseguiti, benchè produttivi, sono troppo superficiali ed esigui per condurre senz'altro alla conclusione che si possano continuare con frutto. Il mercurio nativo trovandosi in copia fa supporre non lontani i depositi di Sulfuro, dalla decomposizione spontanea del quale questo sempre proviene. Però dalle vecchie memorie sappiamo che parecchie investiture erano state un tempo rilasciate dalla Veneta Repubblica a Società od a particolari, l'ultima delle quali data 30 Giugno 1517, fu concessa a Gherardo de' Raimondi e Socii per l'escavazione di una *Miniera d'Argento* cito sita in Cisne sopra Cravero nel Canale di S. Leonardo, che dista in linea retta poche miglia da Poloneto ed appartiene alla medesima formazione. Due miglia circa più al mezzodì in un'altra collina del territorio stesso di Spessa e nella località detta Ronchi di S. Giuseppe il Sig. Germanico Pace di Cividale nel 1845 volendo riparare ed ampliare una casa campestre nel fare una fossa per le fondamenta dei muri s'incontrò in un deposito di circa 30 libbre di mercurio metallico che raccolse, ma non proseguì alcun lavoro nell'intento di utilizzare una miniera di questo metallo.

Da questi dati pare indubitato che l'intraprendere lavori importanti per l'utilizzazione della miniatura di Poloneto potrebb'essere coronato da felice successo, avendo ogni ragione di ritenere che quegli indizii sparsi sopra vari punti anche distanti di un medesimo terreno, accennino ad un deposito molto ricco e molto esteso.

G. A. Dott. PIRONA.

YACKS O BOVI GRUGNANTI

È circa un anno, che un movimento inatteso levò qualche rumore nel mondo scientifico. La pubblicità non tardò a prorogarlo. Si trattava del prossimo arrivo di una mandria di bovi e di vacche d'una specie notevole, rimasta sino allora quasi ignota ai naturalisti. Difatti al museo di storia naturale di Parigi non vi era neppare la spoglia d'un solo individuo di quella specie. Solo vi era una testa nella galleria d'anatomia comparata e una coda si conservava preziosamente nella collezione di mammologia. Con questi elementi sarebbe stato difficile il dire che conoscevasi veramente la specie. Però un individuo n'era stato condotto in Inghilterra, anni sono, ed aveva fatto una breve apparizione nel serraglio del duca di Devonshire.

Nondimeno la specie di cui si parla era stata descritta nello scorso secolo da due celebri zoologi, Gmelin e Pallas, che l'avevano osservata in

Siberia allo stato domestico. Le era stato dato il nome di bove dalla coda di cavallo, o bove grugnante (*bos grunus Linneo*); volgarmente si chiamava yack. Gli yacks, essendo allo stato selvaggio, vivono nelle alte montagne del versante meridionale della catena dell'Himalaya. I popoli circostanti ed i Mongoli li hanno addomesticati e ne traggono grandi vantaggi.

Fu una vera emozione quando il dottor presidente della società zoologica d'accilimato annunziò che dodici yacks erano condotti a Parigi dal signor di Montigny console francese a Chang-Hai che, malgrado le più grandi difficoltà, aveva fatto venire quegli animali a traverso la China, li aveva imbarcati per l'Europa, non trattenuto dalle noie e dai disturbi cagionati da un simile trasporto.

Gli yacks paragonati ai nostri bovi sono di corporatura piccola; si vedeva la facilità di allevarne in piccole case, di metterne sui praticelli dei parchi, di popolarne le montagne. Si assicurava che la loro carne è eccellente; il corpo coperto di pelli lanosi, che si sarebbero potuti utilizzare; il latte loro stupendo. Infine, dicevasi ancora che quell'animale può servire come bestia da soma ed essere adoperato per cavalcatura. Come si vede, il ritratto n'era seducente; e si appoggiava ai racconti di Gmelin, di Pallas, di diversi viaggiatori e soprattutto alle lettere del signor di Montigny.

Si ripetevano già tutte queste cose ed intanto non si avevano ancora gli yacks. La nave, sulla quale il signor di Montigny li aveva imbarcati, insieme a quattro chinesi occupati a custodirli, aveva subito delle avarie ed era stata costretta a portarsi alle Azzorre per ripararle. Là si mette a terra la mandria, si riatta bene o male il bastimento, ma il capitano rifiuta di mettere a bordo un carico così pesante come lo erano i dodici yacks. Ecco il sig. di Montigny, il cui zelo si sgomenta, deciso di non abbandonare i suoi preziosi animali, aspetta una nave per venire in Francia. Allora la società zoologica di accilimato fece molte pratiche per ottenere che una nave si portasse in fretta alle Azzorre, e nel mese di giugno 1854 l'onorevole console di Chaug-Hai sbarcava seguito dai chinesi che conducevano i dodici yacks, che furono subito collocati in un parco del giardino delle piante, dove tutta la popolazione di Parigi è andata a vederli.

La famiglia bovina è dai moderni naturalisti divisa in quattro generi: il genere bove propriamente detto, il genere bove salvatico, il genere bisalto e il genere ovibovo.

L'yack appartiene al primo di questi generi per l'insieme dei suoi caratteri zoologici, come la forma della testa, quella delle corna rotonde, lisce e curve nel crescere.

Già conosciuto da Eliano al terzo secolo dell'era nostra, lo yack o bove grugnante, fu poco notato dai viaggiatori sino alla metà dello scorso secolo. A quell'epoca Gmelin ebbe occasione a

Tobolsk di vedere una vacca di questa specie, che seppe essere originaria del regno di Tangut nel Thibet; nullameno si avevano nozioni così imperfette sul bove grugnante, che Buffon, riferendone la descrizione di Gmelin, pensò che l'yack non era altro che un bue selvatico. Ora si sa che questi due animali non appartengono allo stesso genere.

Nel 1772 il celebre naturalista Pallas osservò gli yacks in Siberia; ne vide cinque della varietà senza corna, due maschi e tre femmine.

Dopo diverse osservazioni su questi animali, Pallas aggiungeva, che se un viaggiatore riuscisse a penetrare nel Thibet per la via dell' India "sarebbe desiderabile che ci procurasse nozioni più esatte dello yack selvatico, de' paesi meridionali, delle varietà nöila razza domestica del Thibet e di quelle che si notano tra i bufalini dell' India".

È strano che un animale notevole come lo yack, e per certo da secoli addimesticato presso diversi popoli dell' Asia, sia rimasto ignoto in Europa sino ai nostri giorni.

Nel 1807, Cuvier, trattando delle specie dei bovi, dopo avere raccolto informazioni da ogni parte, diceva: "Bisogna aspettare nuove osservazioni per decidere se lo yack non sia lo stirpe del zebù o forse del nostro bove domestico. I Thibetani hanno per lo yack lo stesso rispetto che i Bramini hanno per lo zebù".

Oggi sappiamo cosa debba pensarsi in questo proposito. Lo yack è una specie distinta dal bove domestico, distinta egualmente dal zebù, ma più prossima a questo come bene ha mostrato Duvernoy in un rapporto alla Società d'acclimato-

I naturalisti, non avendo potuto osservare oigli occhi propri, ignoravano i veri caratteri zoologici degli yacks; ma si avevano informazioni positive sul loro genere di vita, sulle loro abitazioni, e la loro utilità nelle parti montane del centro dell' Asia. I viaggiatori Moorcroft, Vigne e Al. Gerard, avevano trovato ed adoperato per loro uso degli yacks nelle escursioni a traverso l'Himalaya. Moorcroft, traversando il colle di Riti, s'era servito di yacks come di cavalcatura, ed assicura che sono agili, avendo notato che saltavano da una roccia in un'altra con grande facilità. Presso Nako ad un'altezza di tre o quattro mila metri, Gerard aveva visto questi animali attaccati all' aratro. Presso Schiöck, quasi ad eguale altezza, s'era imbattuto in bellissime yacks che pascolavano insieme a capre di Cachemire e a montoni. In un'altra epoca, al di là delle frontiere del regno di Ludak, a più di cinque mila metri di altezza, vide nuovamente mandrie di yacks e di capre di Cachemire, che vivevano delle erbe corte che nascono in quelle altre ragioni, presso alle nevi eterne.

In quei freddi paesi, nei quali la maggior parte degli animali non può vivere, dove il cavallo ed il mulo non troverebbero nutrimento, il

bove dalla coda di cavallo riesce, come la capra del Cachemire, ad alimentarsi dell'erba più corta, che taglia rasente al suolo con maravigliosa destrezza. In mancanza di erba egli si nutre volentieri dei rami dei magri arboscelli che trova nelle alte montagne del Thibet.

Le qualità particolari all'yack sono tali da far pensare che questa specie bovina, acclimatata nelle nostre montagne, vi diverebbe rapidamente fonte di vera ricchezza. La carne dello yack è riputata eccellente dai popoli che l'è hanno addimesticato; così pure il latte ed il burro che se ne fabbrica. Il suo pelo è adoperato dai Thibetani a tessere un panno impermeabile all'acqua.

Ascoltiamo ancora il signor di Montigny. Questo abile e zelante osservatore ci dice: "Lo yack, di natura siera quando è selvatico, s'addimesticca facilmente; quando vaga liberamente in grandi estensioni ritorna all' ora stessa al luogo dove riceve l'acqua ed il cibo, lo che mostra la sua abilità per contrarie abitudini regolari, come le mandrie dei nostri animali domestici".

Difatti i dodici individui, che abbiamo esaminati per qualche tempo al Giardino delle Piante di Parigi, erano molto calmi ed inoffensivi.

Il dottore Richard, tanto capace nella valutazione di questi fatti, nota che il dorso e le reni di questo ruminante sono conformate in modo da renderloatto al servizio della sella e della soma; quando cammina o corre, rialza la groppa come il cavallo. "Insomma (prosegue lo stesso osservatore) lo yack rassomiglia al cavallo nella spalla, nella schiena e nella groppa. Le grandi sue spalle, il petto sviluppato nella parte superiore, le membra corte, la buona muscolatura, le cosce ben incastrate, i ganci larghi, e il corpo membrato lo caratterizzano a prima vista come un animale campestre e vigoroso".

Nell'adoperare gli yacks, come bestie da soma, o nel cibarsi della loro carne, non sta tutto l'utile che si può aspettare dalla propagazione di questi animali. Essi hanno un vello spesso che, nei climi freddi e nella stagione d'inverno, diviene bellissimo.

La lana degli yacks è ondulata, e molto fine; questa lana in diverse parti del corpo, e specialmente sui fianchi, è coperta di duri peli, che hanno l'aspetto di seta; la loro grossezza sembra renderli atti alla fabbricazione dei tappeti, delle stoffe, dei mobili.

Secondo il signor di Montigny, la lana dello yack entra per una parte con quella della capra, nella composizione dei fili di cachemire; i Thibetani impiegano i peli setosi nella fabbricazione del grosso panno di cui compongono le loro tende.

Ma il presidente della società zoologica di acclimatazione, il signor Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire aveva a cuore di sapere esattamente qual partito si potrebbe levare dalla tosatura degli yacks, e per le sue cure, una certa qualità di pelli.

fu inviata al sig. Emilio Dollus a Mulhouse. Per le cure del sig. N. Schlumberger, si ebbero dei saggi di lana filata, che possono ottenersi con poca spesa. Non si possono finora precisare gli usi a cui servirà la tosatura dello yack, ma è probabile che saranno molti, se si deve giudicarne dalle differenze dei peli lanosi e dei peli setosi che hanno la solidità del crins, specialmente quelli della coda.

Gli yacks, introdotti in Francia dal signor Montigny, sono stati ripartiti. Alcuni sono stati conservati nel serraglio del Museo; gli altri sono stati inviati nei nostri dipartimenti di montagna, e consigliati ad allevatori.

Alla fine dell'autunno dell'anno scorso, il sig. di Montgaudry constatava che tre individui, assidui al sig. Cuenot nel dipartimento del Doubs, aveano molto guadagnato, sia nel pelame, sia nella salute, dacché vivevano in montagna. Altri, per le cure del signor Jolly nel Jura, si trovavano pure nelle migliori condizioni. Alla primavera di questo anno erano molto più belli che al loro arrivo. Due vacche hanno partorito, una nel Jura, l'altra nelle stalle del Museo di storia naturale a Parigi.

Tutto fa sperare che tra non molto l'Europa possederà un animale domestico di gran valore per molti rapporti.

E DUE RISUGGIAZIONI

All'estremità della vallata d'Anzeidaz s'affacciano allo sguardo le vette de' monti che separano le valli del cantone di Vaud. Sono enormi massi di pietre, d'onde precipita continuamente qualche rottame, al cui rotolamento echeggia da lungi la montagna. I vallegiani, persuasi che que' rotolati macigni lanciati vengano da spiriti invisibili in perpetuo combattimento fra loro, appellano quelle vette i *Diavolletti*. L'anno 1714, nelle ore pomeridiane d'una bella giornata del mese di Giugno; un pezzo di que' giganteschi massi si staccò a un tratto, e per tutta la valle il rimbombo della caduta s'ebbi; dalle pietre, che le une contro le altre si urtavano, lunghe strisce di scintille vidersi guizzare, e la polvere del crollato monte ingombrò a voraci l'aire, per lungo tempo simile a fitta nebbia. Le popolazioni delle vicine terre accorsero da ogni parte; ma allorquando pervennero al luogo dell'infarto, le quarantacinque capanne che raccoglievano gli armenti ed i pastori colà da diversi villaggi trasportati, erano già sotto le rovine scomparse.

Nullameno tutti non ebbero a soccombere. Dei quindici inandriani dispersi per paesoli o nelle cascine al momento del disastro, due furono per loro ventura preservati. Trovandosi assieme nella più vasta cascina, essi avevano udito il fracasso dello scosscimento, s'erano gettati a terra, e protetti da qualche robusta trave, erano rimasti sepolti sotto le macerie, ma illesi.

« Parecchi formaggi in un canto di qual recinto ac-
catastati, ed un filetto d'acqua che attraverso i sassi stil-
lava, aveanti sostenuti nel periodo di tempo durante il
quale s'affaticavano per la loro liberazione.

L'uno dei due era d'indole semplice e di laudabile fama, pericchè comunemente chiamavano il buon Luigi; l'altro, Pietro-Giuseppe, nato nel paese di Vaud, era riconosciuto quale individuo meno a' suoi doveri che ai divertimenti dedicato. S'era costui abituato a vivere per proprio conto, com'egli diceva, nè punto dell'avvenire s'inquietava. Allorquando vedeva Luigi, che sempre si occupava per la sua famiglia, recare in braccio uno dei figliuoli di sua sorella, o risparmiare la fatica alla madre, costui alzava le spalle, e a se medesimo chiedeva, come mai un uomo poteva farsi di tal modo volontario servo dei deboli e dei fanciulli. Egli all'opposto avea sepolti trarre partito da tutti, senza nulla sacrificare a veruno: laonde chiamalo era Pietro il furbo.

Fino dal primo giorno del loro inghiottimento sotto i framumi della montagna tutti e due lavorato avevano con ardore affine di aprire un passaggio; ma l'impresa tornava malagevole. Ogni perforamento che facessero in quell'ammasso di rovine, accoglionava un novello stranamento. Vent' volte i due sepolti sedettersi sconsolati, e senza speranza in vedendo che le loro fatiche venivano anniccate, e selanavano eh' era forza rinuocerli; ma Luigi non tardava a ripigliare coraggio, perchè la paziente sua ensenzzione gli teneva luogo di speranza, onde dopo un breve abbattimento si rimetteva al lavoro, dicendo colla sua consueta ingenuità.

— Ajuttamoci, o Pietro, e Dio avrà di noi pietà!

Per ben venti volte ripigliarono i tentativi, acquistando così l'esperienza necessaria a riuscirvi, al qual uopo ricuobhero che conveniva a poco a poco procedere nel lavoro, avvertendo di punteggiare con frammenti di roccia quella specie di galleria che s'industriavano di aprire.

Giorni e settimane succedutesi, un raggio di luce che penetrava a traverso le fenditure dello scoscenimento permetteva loro appena di distinguere se il sole brillasse, o se dall' orizzonte fosse scomparso.

Ogni volta che la notte tornava Luigi deponeva una pietra in un canto della sotterranea dimora. Ne avea già deposte novantotto, ed i formaggi toccavano il loro termine; ma la galleria aveva così prosperamente progredito, che incominciarono a scorgere il giorno. Finalmente qualche ora d' indefesso lavoro aperse l' uscita che con tanta ansietà ricercavano; spinsero un ultimo macigno e fuori stanciaronsi, mandando un grido: si trovavano sotto l' ampia e serena volta del cielo!

Luigi teneva le mani giunte; ed i suoi occhi erano inondati di lagrime: ringraziava Iddio colla più espansiva gratitudine. Pietro-Giuseppe correva qua e là danzando, ed il suo giubilo con esclamazioni e scoppi di ridere esprimeva. Si ricchierò finalmente entrambi dalla forte emozione, e poterono vedere ciò che li circondava:

Lo sfranamento aveva ingombратò l'intero spazio in che dappressa ergevansi i casoli dei pastori, e si estendeva altresì alle praterie contermini. Caseine, bestiame, pasture, tutto era perduto per sempre, il che Luigi faceva osservare al suo compagno:

— In fede mia, non me ne importa gran fatto, rispose questi; io mi trovava al servizio d'un padrone, e niente di tutto ciò mi apparteneva. Ma tu, buon Luigi, eccoti affatto rovinato.

— È vero, disse il buon pastore con un sospiro; di tutto quello ch'io possedevo lddio non mi ha lasciato che la vita!

— E perciò eccoci divenuti eguali. Pover' uomo! agiunse Pietro-Giuseppe, incamminandosi con Luigi sulla strada d'Aven; ogni tua fatica, ogni tua economia non ti avranno a nulla giovato!

Luigi tacque ed inchinò il capo in atteggiamento di riflessione.

— Adesso tu mi darai ragione s' io volli profitare di ciascuna giornata, non risparmiando divertimenti per accumulare danaro, continuò il rustico epicureo. Non ci appartiene infatti se non la cosa onde godiamo; mio povero Luigi; si economizza alla propria fame la metà della mica, che cade ammuffita per nutrimento degli uccelli! Tutto ciò ch' io esaurii ne' passati tempi, tu lo riservasti alle rocce dei diavoli, e quelle ti mangiarono i tuoi risparmi. Non era meglio, caro amico che te li mangiassi tu stesso?

— Ed è ciò possibile, mormorò il pastore, scosso alquanto da tali parole. Ma fortunatamente io appartengo ad una buona famiglia che non mi lascierà in disagio; inoltre mi rimane la casetta nel villaggio d'Aven, col' attiguo orticello. Eccoci oramai giunti, caro Pietro. Ah! giammai nel rivederla ho tanto gioito!

— La porta è chiusa, osservò Pietro-Giuseppe.

— Non dartene fastidio, ripigliò il compagno; tenevane io stesso le chiavi quando il monte cadde sopra di noi; posso aprirne la porta, e farti entrare; aspetta soltanto, e vedrai.

Trasse dalla saccoccia dell' abito una grossa chiave, e tentò d' introdurla nella serratura; ma invano, onde stapefatto schiacciò.

— Oh! per certo la serratura fu cambiata!

— Ed io ci vedo a traverso i vetri altri mobili che non erano i tuoi. Guarda! guarda! secegli osservare il compagno; ti sono due letti ed una cuna.

— Ora comprendo! ripigliò Luigi; quelle sono le moglie di mia sorella.

— Infatti essa dovette tenere per fermo essere diventata tua erede, lo interruppe Pietro-Giuseppe, strofinandosi le mani. Dio mio! avremmo noi così presto dimenticato la nostra avventura, buon Luigi? Eravamo morti, e siamo due risuscitati.

— È vero, ripigliò Luigi? il cui volto leggiamente impallidiva.

Giuseppe lasciò libero sfogo ad una sghignazzata; indi:

— Per bacco! gridò, ecco una nuova lezione del mondo. Quanto a me, posso rivivere impunemente, perciocchè io non ho né famiglia, eui la mia morte arricchisce, né amici che mi compiagnano; ma tu, buon Luigi, tu ritorrai alla luce per disavventura d' tuoi. Questa casa, onde già altri prese possesso, forza sarà restituita a Francesco e Margherita, i quali vivevano tranquilli, ti dovranno loro malgrado pagare il fitto per tempo che li usufruirono. In fede mia! gli uomini della tua condizione fanno assai male a risuscitare quando sono creduti sotterrati; la loro vita è una disgrazia per tutti quelli che della loro morte approfittarono.

— Ah! non dir questo, interrupelo Luigi; mia sorella non fu capace di godere della mia perdita!

— Ma ella gode della tua casa, obbligò in tuono ironico Pietro-Giuseppe; e ne hai la prova nella nuova serratura, che ha fatto applicare alorchè entrò nel possesso della medesima. E poi, guarda l' orticello! schiantarono gli abeti ch' erano all' altra estremità; vendettero, non

— ha dubbio, gli alveari; e le ajuole dei fiori sono tramutate in terreno aratorio che produrrà il grano turco.

— E ciò pure è vero! disse Luigi stupefatto.

— Laonde tu vedi chiaramente, che di te non si faceva più verun calcolo, ripigliò Pietro, nuovamente sghignazzando. Pover' uomo! bada bene di non farti vedere dalla tua buona sorella così all' improvviso, perciocchè un cotale incidente le potrebbe accagionare tale un rivotamento da farla cadere ammalata dal giubilo, o più veramente dal dispetto.

— Luigi nulla rispose. Tutto ciò che vedeva, e tutto ciò che Pietro dicevagli rimosso aveva la sua fiducia, e sentiva nel fondo del cuore come una puntura dolorosa e cocente.

— Ed è tutto ciò possibile? ripigliò dopo una lunga pausa, fievellando fra sé. Mia sorella avrebbemi già dimenticato? Perchè prendere così presto possesso della mia povera casa, rovinare il mio giardino, distruggere tutto quello ch' io prediligeva, e che poteva pur rimanere per ricordanza del defunto fratello?

— Povero innocente! e lo domanda! esclamò Pietro; ma non sai tu dunque, che quanto più ci affezioniamo agli altri, tanto minore corrispondenza dobbiamo attendere? Per la qual cosa chi ha un po' di cervello, ora il vedi, non sacrifica nulla per nessuno, ma attende soltanto a vivere per sé; giacchè dopo la nostra morte la cosa che altri da noi desidera si è la nostra eredità. Ma io non m' inganno, aggiunse egli, arrestandosi dinanzi ad un terreno di viva siepe recinto; eccoci alla porta del cimitero! scommetto che, se quelli che là riposano, tali come noi dal letto di terra s' alzassero, la gran parte di essi non sarebbe più fortunata di te.

Nel proferire queste parole sollevò il capo per ispingere gli occhi al di sopra della cerchia di siepe; fece un movimento di sorpresa, e poi abbassando la voce,

— In fede mia, soggiunse, è lei medesima! la riconosco; è tua sorella, buon Luigi; vedila colà inginocchiata!

— Oh! Signore! avrebb' ella perduto qualcuno della sua famiglia? proruppe il mandriano.

— Non lo so, ripigliò Pietro; la vedi alzarsi, e andar a parlare a quegli operai che in una grande pietra incidono? Va, senza far rumore, a quella bassura, d' onde potrai tutto udire senza essere veduto.

Luigi disse in una specie di fossato che il cimitero circondava, dove nascosto dal riparo di biancospino e di rovi, poté scorgere il gruppo del compagno indicato; ed intendere la voce della sorella.

Questa era vestita di grumaglia, teneva per mano uno de' suoi figliuoli, e sembrava facesse ripetute raccomandazioni agli operai. Luigi apprese dopo un momento che trattavasi d' una pietra funeraria in memoria di lui destinata. Benchè non dovesse la salma di lui cuoprire, non per tanto era stato permesso di erigerla ad un lato del cimitero, daccosto alla sepoltura della sua famiglia; e la giovine donna al capo-operajo ripeteva di nulla all'uopo risparmiare.

— Il vostro lavoro sarà convenientemente ricompensato, diceva ella con voce commossa; a questo fine noi abbiamo afflitta la nostra casa grande, ed io abito adesso in quel luogo, ove per lungo tempo il buon Luigi dimorava. Comunque ristretto, tuttavia lo preferisce, dacchè in ogni lato in ogn' angolo trovo qualche oggetto che me lo ricorda. E meglio ancora sarebbe stato se ocorso non fosse di vendere tutto ciò che di qualche pre-

gio nel giardino si trovava; ma l'iddio sia benedetto! rammassando tutto assieme, noi siamo in grado di fondare in perpetuo un anniversario per riposo dell'anima sua, e quando anche dovessimo vendere l'ultima palma di terra, egli avrà qui la sua pietra, che ai nostri figli sempre lo ricorderà.

S'inchinò, così dicendo, verso la figliuolina che teneva per mano, e

— Non è vero, diceva piangendo, che tu non dimenticherai la tomba del buon Luigi? Ah! perchè l'iddio non mi ha concesso di poterlo morire in sua vece?

— Perchè egli voleva lasciarcì vivere ancora assieme! sciamò singhiozzando il pastore intenerito.

E correndo all' ingresso del cimitero, verso la medesima corte braccia aperte precipitavasi.

Non si tentò mai di descrivere secoli consumati. Dopo uno svenimento la povera donna proruppe in lagrime. Non poteva capacitarsi della sua contentezza. Andava toccando il suo caro risuscitato con ambe le mani, gli parlava, lo abbracciava senza poter convincersi. Alla fine, quando più niente dubbiò le restava, lasciò che egli piegasse le ginocchia a terra.

In questo istante gli sguardi di Luigi s' incontrarono in quelli di Pietro-Giuseppe che raggiunse avevano; e che stava a qualche passo indietro guardandoli.

— Or vedi che ti se' ingannato, Pier Giuseppe! disse con energia; quando uno è vissuto d' abnegazione e di aspetto pegli altri, può senza tema risuscitar e impereiocchè quelli che lo rivedono, preferiscono la sua vita alla sua eredità.

Gio. Batt. Tam.

GIURISPRUDENZA

Si fece altra volta censura in questo periodico all'eccessivo rigorismo legale con cui veniva decretato il deposito di cauzione cambiaria, pendente la procedura sulla Eccezionale, sotto comminatoria dell'arresto. E maggiormente si censurava quel rigorismo, perchè il modo di cauzione era pari all'effettivo pagamento, quanto alla forma.

Ci gode l'animo nell'avvertire che l'Eccelso Appello prese massima di non accordare la cauzione cambiaria se prima non si sia esperito il pignamento mobiliare o immobiliare di cauzione.

Non sempre adunque si predica al deserto.

VARIE

L'esposizione francese di animali fu ricchissima. Un toro della razza Durham, nato in Francia e dell'età di mesi ventuno, fu pagato più di 3300 franchi; una agnella della razza South-Down, 350.

È ultimato il collocamento dei fili del telegrafo sottomarino fra il capo Galata e il capo Carabouanou. Attualmente stanno fissandosi i pali fra quest'ultimo punto e Terapia. Così fra pochi giorni, Costantinopoli per la trasmissione delle nuove si troverà più vicino a Londra e Parigi, che a Bugukdré.

A Sarverette dipartimento della Lozère, mentre si cantavano i vespri la festa della Madonna del Rosario, un fulmine cadde in chiesa. Il fluido elet-

trico ha seguito una catena che serve a stonare le campane. Restò uccisa una ragazza, tre o quattro donne furono ferite, e le altre tutte colte da sbalordimento: ma nessuno degli uomini presenti s'ebbe offesa.

In America fu inventata una macchina per aprire i tunnels. Dagli esperimenti risulta che la macchina a vapore apre uno scavo di 17 piedi di diametro avanzando di un piede e mezzo all' ora. Gli scogli più duri e le pietre più forti non possono resistere a questa macchina. Quattro uomini bastano per far muovere la macchina.

Un genovese inventò una costruzione di navi che supera di una doppia velocità i legni che si fabbricano in giornata.

Raffaele Pérè lo scorso novembre scriveva a Luigi Napoleone « Sire, Napoleone Primo fece regalo alla Francia di un zucchero indigeno; in giornata è rimesso a Vostra Maestà regalarla d'un the egualmente indigeno. »

Dietro invito del Ministro di Agricoltura e Commercio, una Commissione prese in esame il vegetale. Si decise che, indipendentemente dal colore, aroma e gusto, ond'è confondibile con tutti i migliori the della China, la nuova infusione è tonica e un po' astringente. La coltivazione di questo vegetale in Francia si estese in modo, che desso si può comperare per 2 f. il chil, mentre il the di China si vende 24 f.

NICHOLAIEFF

Nicholaieff, che può ormai riguardarsi come una seconda Sebastopoli, è posta al confine del Bug e dell'Ingul nel dipartimento governativo di Kerson, Nicholaieff o meglio Nekolsiew, è una bella città fondata nel 1689 da Pontemkin. Le sue case in generale sono appariscenti e con mirabile regolarità disposte per le simmetriche sue vie. Questa città, anzi porto marittimo e principale arsenale della Russia europea, è la sede dell'ammiragliato russo per tutte le operazioni del Mar Nero. Grandiosi cantieri ed un ricchissimo arsenale marittimo ne fanno un'importante piazza di guerra. Le scuole di marinari, di architettura navale e di artiglieria la rendono importante per la marinaria russa. La sua chiesa maggiore, il palazzo del comune, la biblioteca ed il museo di antichità raccolte dalla Crimea, le assegnano un posto distintivo alla considerazione degli studiosi e dei cultori delle arti belle. Nella guerra attuale la sua influenza si è di molto aggrandita e per le gigantesche fortificazioni di cui venne con ogni studio afforzata e per gli immensi servigi che ha reso alle armate russe. Da un anno molte migliaia di braccia furono impiegate a renderla inespugnabile per terra e per mare. La massima parte delle bombe, palle ed altri proietti, che servirono alla difesa di Sebastopoli furono fabbricati nei suoi arsenali e di là mandati al luogo della guerra. Col mezzo di zattere si fa discendere per la corrente del Dniester tutto ciò fino alla città di Kerson, capoluogo di quel governo e distante da Nekolsiew 14 leghe, e quindi per la strada di Aleschki si correggiano fino a Perekop. Il defunto ammiraglio Nekimof, caduto nell'assalto di Sebastopoli, aveva la sopreintendenza dei cantieri e vatevasi delle sue cognizioni pratiche acquistate in Inghilterra per la direzione delle costruzioni navali. Gli uomini dell'arte e gli uffiziali dello stato maggiore russo ritengono imprendibile questa piazza, rafforzata come è attualmente dopo un anno di continui lavori di difesa praticati sulle coste del Mar Nero che conducono a Perekop, e dopo tutti gli inciampi posti alla navigazione nei paesi che presentano qualche profondità.

ANNUNZI UMORISTICI

Lo sciroppo del Prof. Pagliano — la guarigione per tutti di Hootoody — le pillole e gocciola anticoleriche non occupano sole le ultime pagine dei giornali. In oggi, avvicinandosi l'apertura dell'anno scolastico 1865-66, i maestri privati dell'abici nella città nostra fanno a gara sull'ultima pagina dell'*Annottatore* a chi più dica a proposito e promette miracoli ai bimbi e alle mamme, il cui bimbo abbia raggiunto l'età di sei o di sette anni. Nel passato anno, quattro di questi maestri avevano posto in società i loro capitali per l'interesse dei fanciulli, i quali da essi dovevano imparare a compitare, a sfilabere e a muovere una penna d'oca tra le dita, ma quest'anno o per proprio interesse, o per osservazioni fatte (?) quei maestri ritornarono nell'isolamento cui in antecedenza deponevano come causa dello scorso profitto degli allievi. Nel passato anno la Società dei quattro aspirava al monopolio delle lettere dell'alfabeto a danno degli altri maestri elementari della città, tre cui v'ha taluno educato ed abile; e quest'anno ciascuno affacciandosi per conto proprio con tale indiscrezione ri-

guarda agli ex-soci e agli altri maestri da meritarsi una partita ammonizione da questo giornale. C'è poi un ex-maestro, il quale, dopo aver guadagnato i bei quattrini, erasi ritirato ai patri monti; un bel lomo che per varii anni fece credere buonamente al papà e alle mamme di Udine di possedere la bacchetta magica con cui insegnare ai ragazzini la grammatica del padre Soave e la *regola del tre*. Egli, invito i fanciulli dei carissimi Udinesi (superlativo tutto patriarcale), a Dogna-Distretto di Noglio per rinnovare questi portenti, egli che anche annunciando i propri pregi non sa risparmiare due o tre strafalcioni di grammatica e di ortografia. E vi saranno genitori, i quali si preveranno del contento di vedere i loro figliuoli per inviarsi nella deliziosa Dogna, quesichè a Udine non s'abbia un buon maestro elementare? Nol so; ma è a sperarsi per onore del senso comune che le gossigini, di alcuni poveri di spirito sieno conosciute, e che la prima educazione dei fanciulli non sia affidata a chi non abbia altro imperato che a leggere un solo libro, a scrivere colla falsariga, e a ripetere da pappagallo i precetti di grammatica di un buon frate che liddio abbia nella sua misericordia.

CAZZETTA PROVINCIALE

PROSPETTO dimostrante l'andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 25 Ottobre ore 12 meridiane.

Città e Distretti	Cholerosi Totale	Di questi			Osservazioni
		Guariti	Morti	In cura	
Nell'interno della Città e Circondario	1829	902	927	—	
Udine Distretto	2460	1324	1135	1	Negli altri Distretti non vi sono più ammattati.
S. Daniele	1113	563	523	27	
Spilimbergo	1062	600	448	14	
Maniago	816	505	311	—	
Aviano	389	231	158	—	
Sacile	560	306	254	—	
Pordenone	669	348	331	2	
S. Vito	599	373	226	—	
Codroipo	1335	749	586	—	
Letizzana	550	273	274	3	
Palma	942	480	462	—	
Cividale	1654	883	771	—	
S. Pietro	308	187	121	—	
Moggio	27	8	19	—	
Rigolato	12	6	6	—	
Ampezzo	23	2	21	—	
Tolmezzo	28	11	17	—	
Gemonio	548	252	296	—	
Tarcento	550	277	273	—	
TOTALE	15474	8278	7149	47	

PIAZZA DI UDINE

prezzi medi della settimana da 20 a tutto 27 Ottob.

Frumento (mis. metr. 0,731591)		Austr. L.	23.50
Segala	"	"	15.—
Oroz' pillato	"	"	21.50
" de' pillato	"	"	10.31
Grano' riso	"	"	11.30
Avede	"	"	11.50
Cerne' di Manzo	alla Libbra	Austr. L.	— 49
" di Vacca	"	"	— 36
" di Vitello quarto davanti	"	"	— 48
" " " di dietro	"	"	— 58

Udine — Tipografia Vendrame.

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

Ott.	AUGUSTA p. 100 fior. uso	LONDRA p. f. l. sterl.	MILANO	PARI
			p. 300 l. o 2 mesi	p. 300 fr. 2 mesi
22	113 1/2	11. 3	112 5/8	131 3/4
23	113 3/8	11. 1	112 1/2	131 5/8
24	113 3/8	11. 2	112 1/2	132 —
25	113 1/4	11. 2	112 1/4	131 7/8
26	113 5/8	11. 4	112 1/2	131 3/4

2da pubbl.

ISTRUZIONE ELEMENTARE PRIVATA

Il sottoscritto maestro privato avvisa i genitori, che nel veniente anno scolastico volessero affidargli i loro ragazzini per l'elementare istruzione, ch'egli col giorno 5 novembre p. v. aprirà la sua Scuola, sita in Contrada Savorgnana al Civ. N. 89, ed accetterà alunni a dozzina.

E poichè l'esperienza di vari anni gli addimostrò la somma utilità degli esercizi ginnastici, saranno questi continuati presso la sua Scuola e si faranno nelle ore in cui i ragazzini riposano dallo studio, sempre sotto la sorveglianza di un valente e zelante cultore di quest'arte.

GIOVANNI RIZZARDI.

AVVOCATI

Sono d'affittarsi per giorno primo Dicembre p. v. DUE STANZE unite o separate ad uso di studio per Avvocati od Ingegneri, situate nel primo piano della Casa in Udine, in piazza Contarena di ragione dell'Ingegnere Dott. Corvetta.

Chi volesse applicarvi si rivolga in Borgo Aquileja al Civ. Num. 7.

D'AFFITTARE in Udine, Borgo Gemona

CASA CON CORTILE E STALLA

E CON CORSO DI ACQUA

al N. 1538, rimpetto Casa Cernazai.

Recapito presso la Ditta LIBERALE VENDRAME.

CAMILLO DOTT. GIUSSANI edit. e redatt. resp.